

Castello Vezio: sul Lago di Como tra falchi e giardini

Andrea Coppini

Varenna è costituita sopra uno scoglio, ai piedi di un monte che si innalza sopra di essa. La sua comunità risale al tempo dei Romani. Il suo nome compare per la prima volta nel 493 citato dal Corio nella sua storia di Milano. Nel 1126 Varenna fu sconfitta e saccheggiata dai Comaschi contro cui aveva combattuto sotto la bandiera Milanese. Diveniva un paese più ricco dopo la distruzione dell'isola Comacina avvenuta nel 1169 da parte dei Comaschi. La maggior parte degli scampati si rifugiarono a Varenna dove, accolti amichevolmente, contribuirono ad aumentare la popolazione. Per non dimenticare la loro gloriosa isola aggiunsero a quello di Varenna quello di Insula Nova. L'antico borgo passò agli Sforza, in seguito, fu costretta a sottomettersi prima ai Visconti fino al 1402, poi al tiranno Franchino Rusca e da ultimo passò nel 1537 sotto Giuseppe Valeriano Sfondrati. In questo secolo ha aggiun-

to dei livelli di fama internazionale come centro turistico e sede di Congressi. Il Castello di Vezio (Perledo, fraz. Vezio, LC), uno degli angoli più incantevoli del lago di Como. Vezio domina il promontorio a strapiom-

bo su Varenna. Ancora oggi si presenta come un piccolo agglomerato di case in pietra popolato da una ventina di famiglie. La zona in cui sorge il castello ha origine ligure-celtica, se non etrusca. In epoca romana il sito

fu sede di fortificazioni a difesa della via della Riviera e del vicino lago. All'interno della cerchia muraria sorvegliavano abitazioni ed edifici. La leggenda narra che la regina dei Longobardi Teodolinda trascorse l'ultimo periodo

della sua vita a Perledo. Per lasciare traccia della sua fede nel Cristianesimo, fece costruire la chiesa di S. Martino, l'oratorio di Sant'Antonio e il Castello. Quest'ultimo oggi si presenta come una tipica rocca medievale, con una cinta muraria molto alta e una torre centrale dalla merlatura quadrata. Ancora oggi è possibile accedere al Castello attraverso un ponte levatoio perfettamente funzionante. Dal Castello si gode una vista mozzafiato sul Lago di Como e su Varenna. Una volta varcata la soglia si percorre il viale in ghiaia che corre lungo il lato settentrionale del castello. Salendo la scalinata si giunge al giardino degli ulivi, dove è possibile imbattersi nel "Falconiere del Castello", che, in costume d'epoca, mostra ai visitatori i rapaci ospitati nella rocca: falchi, gufi, bar-

bagianni, poiane, e tanti altri. Qui è possibile vedere il falconiere all'opera, lanciare i volatili in voli spettacolari. I visitatori più coraggiosi possono partecipare in prima persona porrendo il braccio ai rapaci. All'interno delle mura intorno alla torre si può intravedere ciò che rimane dell'antico avamposto militare, utilizzato come torre di avvistamento fin dai tempi della Regina Teodolinda. Attraverso una rampa di scale in pietra si accede alla torre, passando per un ponte levatoio. Dalla sommità della torre si può godere di una vista a 360° sul lago di Como. Infine, meritano una visita i sotterranei del castello, che furono un avamposto della Linea difensiva Cadorna durante la Grande Guerra.

PortaMi al Castello!
Visite sabato 17 maggio 2008



Castello di Brescia e Castello Quistini

Andrea Coppini

Conosciuto come il "Falcone d'Italia", il Castello di Brescia è situato sul colle Cidneo il cui nome deriva da Giono, mitico re delle antichissime

Visconti abbiano ampliato una costruzione già esistente, trasformandola in una formidabile fortezza che ebbe una funzione di primo piano nelle guerre per il dominio della città. L'edificio più importan-

Grande Miglio, il Civico Museo del Risorgimento, uno dei più importanti d'Italia. I plastici ferroviari, ubicati nel Grande e nel Piccolo Miglio, rappresentano uno degli itinerari preferiti del

primo secolo dopo Cristo. Il Castello Quistini (Rovato), progettato, intorno al '500, come villa di campagna è anche ben dotato di strutture difensive. Significativa la presenza di ben cinque tor-



popolazioni liguri che per prime abitarono queste zone. La parte più antica dell'attuale castello è la torre Mirabella. Ha forma cilindrica e posa su una base rettangolare di epoca tardo-romana e risale al tempo dei comuni (XII-XIII secolo). Il corpo rettangolare del mastio, con le mura coronate di merli e i due torrioni circolari sarebbero stati eretti da Giovanni e Luchino Visconti nel 1343. E' però più probabile che i

te del Castello è costituito dal Mastio, ed è anche la più importante sopravvivenza monumentale dell'imponente apparato difensivo con cui i Visconti fortificarono la città alla metà del secolo XIV. Nel complesso, accuratamente restaurato, è esposta al pubblico fin dal 1988 una delle più ricche raccolte europee di armi, ordinata in vari settori suddivisi per epoche e per tipologie. Nel 1887 è stato istituito, all'interno del

le famiglie con bambini; il loro livello particolarmente elevato e la singolarità degli scenari utilizzati attraggono inoltre gli appassionati di ferromodellistica di ogni età e provenienza. Lavori di restauro hanno messo in luce una serie di affreschi databili intorno alla metà del XIV secolo. E' inoltre emerso che il mastio trecentesco poggiava su un grandioso edificio Romano a pianta rettangolare e databile intorno al

rioni angolari. Le continue alternanze tra occupazione francese e veneta lo trovano spesso al centro di strane vicende. Si narra che qui fu decapitato tale Girolamo Calini e che detta condanna fu eseguita nel palazzo a cura di Pandolfo Malatesta. La visita comprende il Palazzo, con le sue meravigliose stanze, la cantina e i suoi meravigliosi giardini. PortaMi al Castello!
Visita sabato 31 maggio 2008

La Chiesa di San Nicolao

Andrea Coppini

Ubicata lungo il tracciato di una strada romana, la chiesa sorge sull'area di una più antica parrocchiale catalogata già nel 1259 tra quelle di porta Vercellina. Nella chiesa aveva sede la confraternita della Madonna della Misericordia e qui venne portata dalla demolita porta Vercellina la statua della Madonna con il Bambino che tuttora vi si trova, opera attribuita a Giovanni di Balduccio. Di questo primo e più lungo periodo della vita della chiesa non possediamo che scarse testimonianze. Il documento antico più completo è la relazione della visita del cardinal Federico Borromeo nel 1608. È una descrizione minuta dell'edificio e dei suoi arredi corredata da una pianta della chiesa e della parrocchia. Le sue condizioni però si fecero sempre più precarie e nel 1659 viene descritta come cadente. Si decise allora di demolirla e si affidò il progetto del nuovo edificio a Gio-

sa dalla facciata realizzata nel 1660 da Giovanni Battista Paggi. Nuovi lavori intrapresi alla fine del secolo compresero l'aggiunta della sagrestia (1688), della canonica e del campanile. Per tutto il secolo successivo la chiesa non ebbe trasformazioni sostanziali; unico intervento di un certo impegno fu il rifacimento nel 1724 dell'altare maggiore. Giuseppe II la sopprime nel 1787, nel 1800 venne requisita dalla Repubblica Cisalpina che la trasformò in deposito di legna e fieno per i soldati acquartierati nel vicino Castello. Per conseguenza scomparvero o vennero dispersi dipinti, suppellettili e documenti. Passato questo periodo e riaperta la chiesa al culto, si intrapresero i necessari lavori di restauro che si rivolsero tra l'altro alla facciata, in seguito più volte manomessa tanto che è ora difficile distinguere il progetto originale, e alla cappella e all'altare della Madonna della Misericordia, rifatti nel 1837-38.

